

Razzismo

E l'ing. Ohazuruike smontò coi numeri le bufale sui migranti

VLADIMIRO POLCHI, ROMA

«**D**esidero parlare da cittadino italiano negro delle cose vere che si possono dire sugli stranieri. E vedere se invece del razzismo possiamo dare spazio a un po' di razionalità».

Francesco Ohazuruike è un ingegnere chimico. «Chi mi incontra per la prima volta, vede una cosa sola: sono un uomo "di colore". Le mie radici sono in Africa. Ma non ho nessun'altra esperienza di vita che l'essere italiano. Infatti sono nato a Catania nel '82 e ho sempre vissuto in questo Paese».

I suoi genitori, entrambi nigeriani, si sono trasferiti in Italia a metà degli anni Settanta. Il padre, tra mille ostacoli, è riuscito a diventare medico di base vicino a Cuneo. A 18 anni, Francesco ha giurato sulla Costituzione, ha cestinato il permesso di soggiorno e si è messo in tasca il passaporto tricolore.

Poi si è trasferito a Torino, dove si è laureato in Ingegneria chimica. Oggi lavora e vive a Saronno con la moglie Mariapaola, antropologa, e i loro due figli, Ambra e Samuele.

La sua passione sono i numeri. Così, stanco della «retorica del negro brutto e cattivo», degli immigrati che «ci invadono e ci rubano il lavoro», Francesco ha provato a smontare uno dopo l'altro

un po' di pregiudizi in un libro ricco di statistiche ("Negro", in uscita il 6 febbraio per Piemme).

Si parte dai dati sul lavoro: più che rubarlo agli italiani, i migranti risultano fare gli impieghi più faticosi, in sedi disagiate, pagati poco (in media il 30 per cento in meno degli italiani), senza alcuna prospettiva di carriera e zero prestigio sociale: «Che lavoro fai? Pulisco i cessi allo stadio, spalo cacca di mucca, consegno pacchi...».

E i crimini? Francesco scrive che «la percentuale di reati commessi da stranieri nel 2015 è stata del 31 per cento del totale. Troppo, visto che sono meno di un decimo della popolazione».

Poi però ricorda che «il 20 per cento delle denunce riguarda violazioni della normativa di soggiorno: norme complesse, in aggiornamento continuo, e spesso chi le viola nemmeno se ne accorge». Quindi il capitolo "soldi": «Gli immigrati versano otto miliardi di contributi sociali e ne ricevono tre in termini di pensioni e altre prestazioni, con un saldo netto di circa 5 miliardi per le casse dell'Inps».

La conclusione è che «nonostante la mia diversità, ma non ho mai dubitato che questo Paese fosse la mia casa.

Sono un negro, ma questo ha davvero importanza? E se fossi un negro di cui l'Italia ha bisogno?».

